

Tra preferenza e competenza

di Roberto D'Alimonte

La maggioranza ha deciso. Almeno per ora. Sul sistema di voto per le elezioni europee si andrà avanti con la soglia del 5% e senza voto di preferenza. Sulle due questioni più rilevanti la scelta è caduta sulle due soluzioni più controverse. La soglia del 5% è la più alta possibile sulla base dei criteri fissati dal Parlamento europeo nel 2002. Tra i 27 Paesi dell'Unione esiste in Germania, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria (si veda Il Sole 24 Ore del 31 Agosto 2008). E' una soglia alta ma legittima. Resta il fatto che in nessuno dei tanti sistemi elettorali sperimentati in Italia è mai stata introdotta una soglia simile. Il massimo è il 4 per cento. Per questo si fa fatica ad immaginare che il Cavaliere voglia fare le barricate su un punticino: la differenza tra 4 e 5. Alla fine su questo punticino l'accordo con l'opposizione probabilmente si troverà. Non è da escludere tra l'altro che la scelta del 5% sia stata fatta per arrivare a uno scambio tra questa soglia e la lista bloccata che sta molto più a cuore al Cavaliere...

La questione del voto di preferenza è molto più complicata e controversa di quella di una soglia al 4 o al 5 per cento. Si sanno i motivi per cui Berlusconi non vuole il voto di preferenza. Da una parte il desiderio di decidere gli eletti di Fi-Pdl senza interferenze di sorta. Dall'altra il timore che con il voto di preferenza An riesca a sfruttare la sua maggiore presenza sul territorio per modificare l'ordine di lista dei candidati del Pdl a danno di quelli di Forza Italia. Su questo ultimo punto esiste una interessante casistica a livello di elezioni locali che dimostra la fondatezza dei timori berlusconiani. Senza voto di preferenza è tutto più facile: il Cavaliere manderà a Strasburgo chi vuole lui e non ci saranno problemi a fare le liste del Pdl rispettando esattamente le quote di seggi da dare a Fi e An. Sia detto per inciso quest'ultimo sarebbe un vantaggio non da poco anche per il Pd che deve conciliare nelle sue liste la presenza degli ex-Ds e degli ex-Margherita.

Vedendo le cose soltanto in questa ottica il giudizio da dare sulle liste bloccate non potrebbe che essere negativo come quello di chi ha già etichettato questa proposta come una nuova porcata. Ma le cose non sono così semplici. Non c'è dubbio che chi sostiene a spada tratta il voto di preferenza ha in mano un argomento molto forte: con questo strumento si dà ai cittadini il diritto di esprimere una loro valutazione sui candidati messi in lista dai partiti. Senza voto di preferenza gli elettori sono meno liberi e i partiti potenti. In un clima politico in cui i partiti sono molto poco popolari e sempre più evanescenti come organizzazioni un argomento del genere acquista un peso rilevante. Questo però non è il solo argomento che può essere utilizzato per valutare la bontà o meno del voto di preferenza. Su questa questione le ragioni non stanno tutte dalla parte di chi vuole difendere il diritto dei cittadini a scegliere i propri candidati perché questo diritto individuale comporta dei costi collettivi che devono essere tenuti in considerazione. Il costo elevato delle campagne elettorali in regime di preferenza un esempio ma non il solo.

Il Parlamento europeo è diventato una arena di decisioni importanti su materie tecnicamente sempre più complesse. E' interesse del Paese che a Strasburgo siano elette persone competenti e che riescano a parlare decentemente inglese o francese, cosa che può apparire banale ma che invece è molto importante per poter contare veramente in quella sede. Quindi per

questo tipo di elezione la competenza conta molto di più della capacità di raccogliere consensi individuali a livello locale. Da qui la domanda: per conseguire questo obiettivo di interesse nazionale è meglio il voto di preferenza o è meglio la lista bloccata? Sulla carta la lista bloccata è lo strumento più adatto visto che in questo modo la scelta dei candidati ricade sui partiti e non sul gioco delle preferenze. Non è un caso che nessuna grande democrazia europea (Gran Bretagna, Francia, Germania; Spagna, Polonia) preveda il voto di preferenza.

È un fatto però che senza voto di preferenza i partiti si assumono una grande responsabilità di fronte agli elettori. Non è detto che ne siano all'altezza. Se il nuovo sistema di voto per le elezioni europee sarà senza preferenze (oggi ce ne sono tre) la valutazione dei candidati in lista, e soprattutto di quelli eleggibili, dovrà essere un compito importante degli organi di informazione. È ora che l'Italia mandi a Strasburgo un personale di quanta (magari con qualche donna input) capace di dare un contributo efficace al lavoro legislativo e di costruire una rete di rapporti senza dover contare sull'interprete anche quando va al bar a prendere un caffè con i colleghi di altri Paesi.